

Tutto il potere ai lavoratori

(dalle *Tesi di Aprile* di Vladimir Ilič Lenin, 1917)

Con le sue Tesi dell'aprile 1917, Lenin, appena rientrato in Russia dal lungo esilio, offre al partito bolscevico un articolato programma per trasformare la guerra imperialista in rivoluzione contro il potere borghese e capitalista russo.

Al fine di impedire che le forze liberali-moderate, in quel momento al governo, possano definitivamente affermarsi arrestando il processo rivoluzionario appena iniziato, Lenin prospetta nelle sue Tesi un piano di radicali riforme che consentano il passaggio dalla «prima fase» della rivoluzione – che ha dato il potere alla borghesia – alla «seconda fase», che trasferirà il potere agli operai e ai contadini poveri.

La proposta di Lenin è profondamente innovativa, anche rispetto alle posizioni sostenute dai socialdemocratici (menscevichi e bolscevichi) e dai socialisti rivoluzionari. Diversamente da questi, che ritengono prematura una rivoluzione socialista – i primi perché la Russia è un Paese arretrato, ancora lontano dalla fase di democrazia capitalistica, i secondi perché auspicano una rivoluzione di tutto l'Occidente e non di un solo Paese – Lenin intende avviare immediatamente il processo rivoluzionario che porterà la Russia verso il socialismo.

Due propositi emergono dalle prime tesi: impedire che le forze rivoluzionarie accettino il compromesso con il governo liberale-democratico ponendo fine alla rivoluzione; intensificare l'opera di propaganda presso soldati e lavoratori contro la guerra imperialista e contro l'opportunismo delle forze borghesi, di cui si devono smascherare le false promesse. Nella seconda parte del suo documento, Lenin illustra le riforme per smantellare il vecchio ordine sociale e politico e avviare l'instaurazione del socialismo in Russia; fra le altre, la confisca e la nazionalizzazione di tutte le terre, la soppressione di polizia, esercito e burocrazia, la fusione degli istituti di credito in un'unica banca nazionale.



Un comizio di Lenin agli operai delle officine di Pulitov, nel 1917.

1. **N**el nostro atteggiamento verso la guerra, la quale – sotto il nuovo governo L'vov e C., e a motivo del carattere capitalistico di questo governo – rimane incondizionatamente, da parte della Russia, una guerra imperialista di rapina, non è ammissibile alcuna concessione al «defensismo rivoluzionario».

A una guerra rivoluzionaria, che giustifichi effettivamente il defensismo rivoluzionario, il proletariato cosciente può dare il proprio consenso soltanto alle seguenti condizioni:

a) passaggio del potere nelle mani del proletariato e dei contadini poveri che si schierano dalla sua parte;

b) rinuncia effettiva, e non a parole, a qualsiasi annessione;

c) rottura completa, effettiva, con tutti gli interessi del capitale.

Data l'innegabile buona fede dei larghi strati delle masse che sono per il defensismo rivoluzionario e che ammettono la guerra solo come necessità e non per spirito di conquista; dato che essi sono ingannati dalla borghesia, bisogna spiegar loro con particolare cura, tenacia e pazienza il loro errore, mettendo in rilievo il legame indissolubile che esiste fra capitale e guerra imperialista, dimostrando che non è possibile metter fine alla guerra con una pace veramente democratica, e non imposta con la forza, senza abbattere il capitale.

Organizzazione della più vasta propaganda di questo concetto nell'esercito combattente.

Fraternizzazione.

2. L'originalità dell'attuale momento in Russia sta nel passaggio dalla prima tappa della rivoluzione, che ha dato il potere alla borghesia a causa dell'insufficiente grado di coscienza e di organizzazione del proletariato, alla seconda tappa, che deve dare il potere al proletariato e agli strati poveri dei contadini.

Da una parte, questo passaggio è caratterizzato dal massimo di legalità (fra i Paesi belligeranti, la Russia è, oggi, il Paese piú libero del mondo); dall'altra parte, dall'assenza di violenza sulle masse e, infine, dalla fiducia incosciente riposta dalle masse nel governo dei capitalisti, i peggiori nemici della pace e del socialismo.

Questa caratteristica ci impone di saperci adattare alle particolari condizioni di lavoro del partito fra le immense masse proletarie appena svegliate alla vita politica.

3. Nessun appoggio al governo provvisorio; dimostrare la completa falsità di tutte le sue promesse, soprattutto di quelle concernenti la rinuncia alle annessioni. Smascherare questo governo invece di "esigere" (ciò che è inconcepibile e genera illusioni) che esso, governo di capitalisti, cessi di essere imperialista.

4. Riconoscimento del fatto che il nostro partito è in minoranza, e per ora in piccola minoranza, nella maggior parte dei *soviet* dei deputati, di fronte al blocco di tutti gli elementi opportunisti piccolo-borghesi, soggetti all'influenza della borghesia e portatori dell'influenza borghese sul proletariato: dai socialisti populistici e dai socialisti rivoluzionari al Comitato di organizzazione (Čcheidze, Cereteli ecc.), a Steklov ecc.

Spiegare alle masse che i *soviet* dei deputati degli operai sono la sola forma possibile di governo rivoluzionario e che, per conseguenza, il nostro compito, finché questo governo sarà soggetto all'influenza della borghesia, può consistere soltanto nella spiegazione paziente, sistematica, perseverante – particolarmente adatta ai bisogni pratici delle masse – degli errori della loro tattica.

Finché saremo in minoranza, faremo un lavoro di critica e di spiegazione degli errori, sostenendo al tempo stesso la necessità del passaggio di tutto il potere statale ai *soviet* dei deputati degli operai, affinché le masse, sulla base dell'esperienza, si liberino dai propri errori.

5. Nessuna Repubblica parlamentare – ritornare a essa dopo i *soviet* dei deputati degli operai sarebbe un passo indietro – ma Repubblica dei *soviet* dei deputati degli operai, dei salariati agricoli e dei contadini, in tutto il Paese, dal basso all'alto.

Soppressione della polizia, dell'esercito e del corpo dei funzionari (cioè sostituzione del popolo armato all'esercito permanente).

Eleggibilità e revocabilità, in qualsiasi momento, dei funzionari; il loro stipendio non deve superare il salario medio di un buon operaio.

6. Nel programma agrario trasferire il centro di gravità sui *soviet* dei deputati dei salariati agricoli.

Confisca di tutte le terre dei proprietari fondiari.

Nazionalizzazione di tutte le terre del Paese; le terre saranno a disposizione dei *soviet* locali dei deputati dei salariati agricoli e dei contadini. Formazione di *soviet* dei contadini poveri. Di ogni grande proprietà (da 100 a 300 ettari circa, secondo le condizioni locali e altre, e secondo il parere delle istituzioni locali) fare delle aziende modello, sottoposte al controllo dei *soviet* dei deputati dei salariati agricoli e coltivate per conto della società.

7. Fusione immediata di tutte le banche in un'unica banca nazionale, sotto il controllo dei *soviet* dei deputati degli operai.

8. Nostro compito immediato non è l'«instaurazione» del socialismo, ma, per ora, soltanto il passaggio al controllo della produzione sociale e della ripartizione dei prodotti da parte dei *soviet* dei deputati degli operai.

9. Compiti del partito:

a) Convocare immediatamente il Congresso del partito;

- b) Modificare il programma del partito e in primo luogo:
- sull'imperialismo e sulla guerra imperialista;
 - sull'atteggiamento verso lo Stato e sulla nostra rivendicazione dello «Stato-Comune» (cioè di uno Stato di cui la Comune di Parigi ha dato il modello);
 - correggere il precedente programma minimo invecchiato;
- c) Cambiare il nome del partito (invece di «socialdemocratico», i cui capi ufficiali – «defensisti» e «kautskiani incerti» – hanno tradito il socialismo in tutto il mondo passando alla borghesia, dobbiamo chiamarci Partito comunista).
10. Ricostituire l'Internazionale.

[Cit. in *La rivoluzione russa del 1917*, a cura di Marc Ferro, trad. di F. Mursia, Mursia, Milano 1970, pp. 113-115]